

FORMAZIONE INTELLETTUALE E SPIRITUALE DELL'UOMO MODERNO NEL PENSIERO DI GIACOMO LEOPARDI

Gisele Batista da SILVA¹

- **RIASSUNTO:** Questo articolo analizza nel pensiero di Giacomo Leopardi (1798-1837) alcune caratteristiche del progetto di formazione culturale e spirituale costruito dal poeta, in risposta al processo di indebolimento della cultura italiana nel XIX secolo. La sua proposta ridefinisce fonti e modelli, proponendosi come possibilità formatrice di autocoscienza nazionale, di costituzione di un'effettiva immagine di sé.
- **PAROLE-CHAVE:** Giacomo Leopardi. Letteratura italiana. Identità nazionale.

Dal Medioevo al secolo XIX intraprendere un viaggio in Italia era considerato una specie di rito di passaggio, un percorso fondamentale che segnava un importante cambiamento socio-culturale per intellettuali e membri della classe dirigente europea, principalmente francesi e inglesi, rappresentato con la caduta dell'**ancien régime** e il rinascimento della classe borghese. Il **Paese reale** (DE SETA, 2014, p. 7), ovvero quello che veniva narrato attraverso gli occhi di viaggiatori, era svelato in viaggi di formazione che hanno dato origine a un immaginario, un mito culturale e artistico che considerava l'Italia un centro di aggregazione della civiltà europea moderna – “L'idea che l'Italia sia una ‘nazione’ in senso moderno è uno degli esiti più rilevanti dei ‘forestieri’ che vi giungono.” (DE SETA, 2014, p. 7).

Giacomo Leopardi valorizza questo atteggiamento desideroso di conoscere i costumi e la letteratura degli altri paesi e segnala anche l'importanza dello studio di lingue colte, riconoscendo anche questo forte interesse verso la materia italiana:

[...] infiniti sono i volumi pubblicati in ciascuna nazione per informarla delle cose dell'altre. Fra' quali sono anche infiniti quelli pubblicati dagli stranieri e che si pubblicano tutto giorno sopra le cose d'Italia, fatta oggetto di curiosità universale e di viaggi, molto più che ella non fu in altro tempo, e molto più generalmente, e più ancora che alcun altro paese particolare. (LEOPARDI, 1998, p. 47).

* UFRJ – Universidade Federal do Rio de Janeiro. Faculdade de Letras – Departamento de Letras Neolatinas. Rio de Janeiro – RJ – Brasil. 21941-917 – gisabats@gmail.com

Contrariamente all'immagine di una nazione italiana coesa, diffusa tra i viaggiatori e descritta in opere letterarie e diari di viaggio, lo sguardo dall'interno dimostrava un'altra realtà, ben precisata dallo stesso Leopardi: un paese frammentato politicamente e territorialmente, di costumi che suscitavano poco interesse da parte dei letterati italiani – che avevano il loro sguardo rivolto all'esterno –, un popolo di “[...] poco o niuno amor nazionale [...] minore che non è negli altri paesi [...]” (LEOPARDI, 1998, p. 48).

Leopardi nutre delle riserve nei confronti delle narrazioni dei “forestieri” sull'Italia, che molte volte presentano idee confuse e soprattutto perché situano l'Italia sullo stesso livello delle altre nazioni¹ (LEOPARDI, 1998, p. 49). Inoltre, il poeta italiano è insoddisfatto del momento che il paese in cui vive sta attraversando:

Quegli tra gli stranieri che più onorano l'Italia della loro stima, che sono quei che la riguardano come terra classica, non considerano l'Italia presente, cioè noi italiani moderni e viventi, se non come tanti custodi di un museo, di un gabinetto e simili; e ci hanno quella stima che si suole avere a questo genere di persone; quella che noi abbiamo in Roma agli usufruttuarii per così dire, delle diverse antichità, luoghi, ruine, musei ec. (31. Marzo. 1827). (LEOPARDI, 1991, frammento 4269)².

L'Italia era agli occhi stranieri un museo. I suoi costumi, la sua storia grandiosa, il suo passato classico, tutto rimanda ad un'immagine statica, spenta, a un territorio che raccoglieva ed esponeva oggetti ormai senza vita. “L'Italia presente”, di organizzazione “vivente”, la sua società, i suoi costumi presenti non erano oggetto di interesse, studio e ammirazione all'interno di un'ottica universalizzante delle società, tipica del processo di formazione delle civiltà moderne.

Una volta le nazioni cercavano di superar le altre, ora cercano di somigliarle, e non sono mai così superbe come quando credono di esserci riuscite. [...] Massimamente alle nazioni [...] che stimolo refterà alle grandi cose, e che speranza di grandezza, quando il suo scopo non sia altro che l'uguagliarsi a tutte le altre? (Zib [148]).

Nel passo Leopardi distingue il trattamento dato al patrimonio storico e culturale tra le nazioni antiche e quelle moderne. Sentirsi uguali e universalizzare è considerato, nelle società moderne, un esempio di progresso e civiltà, che espone

¹ Leopardi evidenzia che le misure usate per interpretare l'Italia erano uguali a quelle usate in tutti i viaggi, per tutte le altre nazioni, sicché la diversità di circostanze riscontrate in territorio italiano non veniva correttamente rilevata.

² I successivi riferimenti all'edizione dello *Zibaldone di pensieri* verranno indicati con l'abbreviazione “Zib”, seguita dal numero del manoscritto citato fra parentesi quadre.

qualità umane comuni. Tuttavia tale sguardo viene ritenuto infruttuoso e distruttore delle individualità dal poeta recanatese, dato che dava una forma grammaticale e matematicamente universale a principi di vita quali etica, morale, storia, letteratura, arte. Il processo distruttivo delle civiltà è appunto l'elemento fondamentale nel pensiero leopardiano sulla situazione socio-culturale italiana:

Lodo che si distornino gl'italiani dal cieco amore e imitazione delle cose straniere, e molto più che si richiamino e invitino a servirsi e a considerare le proprie; lodo che si procuri ridestare in loro quello spirito nazionale, senza cui non v'è stata mai grandezza a questo mondo, non solo grandezza nazionale, ma appena grandezza individuale; ma non posso lodare che le nostre cose presenti, e parlando di studi, la nostra presente letteratura, la massima parte de' nostri scrittori, ec. ec. si celebrino, si esaltino tutto giorno quasi superiori a tutti i sommi stranieri, quando sono inferiori agli ultimi: che ci si propongano per modelli; e che alla fine quasi ci s'inculchi di seguire quella strada in cui ci troviamo. (Zib [865]).

Tra gli intellettuali italiani la situazione non era diversa. Il loro carattere e i loro costumi erano valutati usando parametri esterni e facendo riferimento a contesti estranei alla loro indole, tradizione storica e realtà presente, usando come mezzo di raffronto una condotta civilizzante e universalizzante, ereditata e motivata dal modello francese di civilizzazione. Lo sguardo interno era dunque illegittimo, straniero. La produzione intellettuale – filosofica e letteraria – non rispecchiava, secondo Leopardi, il dovuto sentimento nazionale, assente nella società oppure scambiato per egoismo: “La pura ragione dissipa le illusioni e conduce per mano l'egoismo. L'egoismo spoglio d'illusioni, estingue lo spirito nazionale, la virtù ec. e divide le nazioni per teste, vale a dire in tante parti quanti sono gl'individui. Divide et impera.” (Zib [161]).

Secondo Leopardi la grandezza nazionale dipende dagli uomini che compongono la nazione, individualmente considerati, dal modo in cui la vedono e concepiscono (rispecchiato nella loro produzione intellettuale e artistica), dalla loro esperienza vissuta con il sentimento nazionale. Il concetto negativo di civiltà che accompagna l'intero pensiero leopardiano non impedisce al poeta recanatese di coltivare l'idea di una nazione italiana valida e reale, in cui gli uomini creano un rimedio contro lo sviluppo sproporzionato della civiltà, la cui espansione allontana le illusioni fondamentali per l'esistenza di una società, quali la virtù, l'amore di patria. Secondo Leopardi (1998, p. 79) questo nuovo ideale, inoltre, mitiga il potenziamento e l'espansione della “corruzione estrema e barbarie de' tempi bassi” – il primo passo deve essere quello che ricorda e ricostruisce l' “[...] impulso impresso e [a]i vestigi lasciati da lei nelle nazioni civili.” (LEOPARDI, 1998, p. 79).

Prima che ci si domandi che nazione italiana effettivamente concepiva Giacomo Leopardi sembra molto importante rintracciare nel suo pensiero il cammino da lui proposto, che portava gli uomini del suo tempo ad un'immagine e concezione così diversa dalla sua:

Ci resta ancora molto a recuperare della civiltà antica, dico di quella de' greci e de' romani. Vedesi appunto da quel tanto d'instituzioni e di usi antichi che recentissimamente si son rinnovati: le scuole e l'uso della ginnastica, l'uso dei bagni e simili. Nella educazione fisica della gioventù e puerizia, nella dieta corporale della virilità e d'ogni età dell'uomo, in ogni parte dell'igiene pratica, in tutto il fisico della civiltà, v. p.4291. gli antichi ci sono ancora d'assai superiori: parte, se io non m'inganno, non piccola e non di poco momento. La tendenza di questi ultimi anni, più decisa che mai, al miglioramento sociale, ha cagionato e cagiona il rinnovamento di moltissime cose antiche, sì fisiche, sì politiche e morali, abbandonate e dimenticate per la barbarie, da cui non siamo ancora del tutto risorti. Il presente progresso della civiltà, è ancora un risorgimento; consiste ancora, in gran parte, in recuperare il perduto. (18. Sett. 1827). (Zib [4289]).

Leopardi sembra ricondurci a un percorso di formazione spirituale e intellettuale dell'uomo italiano che gli permetta di recuperare il rapporto con la civiltà antica (senza trascurare quella moderna), illustrata nel passo citato in un corpo sano e produttivo, con abitudini quotidiane di igiene e salute. Tale progetto di formazione si deve coniugare con una scuola che comprenda e applichi il primato dell'intelletto e dell'immaginazione e che si collochi come strumento attraverso il quale la comunità umana conservi e trasmetta la sua particolarità spirituale. Questa riflessione, una sorta di **paideia** leopardiana, è soltanto un aspetto del "risorgimento" che avrebbe condotto la società civile italiana al recupero del patrimonio di sentimenti e di esperienze, sia quello ereditato dagli antichi sia quello moderno.

La certezza che l'Italia non fosse una nazione, cioè che l'Italia moderna non esistesse, e il simultaneo desiderio di esprimere tale problematica ha portato Leopardi a scrivere diversi testi in cui il tema nazionale aveva un notevole rilievo. Oltre al *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, Leopardi scrisse prima, nel 1815, *L'Orazione agli italiani in occasione della liberazione del Piceno*. Nel 1816 produsse *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*, e finalmente nel 1820 *Ad Angelo Mai*. Al di là del tono di riprovazione e risentimento e a volte la mancanza di speranze per la situazione italiana, questi volumi leopardiani segnalano non solo l'importanza e il valore che la tematica della civiltà italiana assume nella sua opera, ma confermano l'impronta di una letteratura di impegno civile nelle riflessioni presentate da Leopardi. Il poeta, oggetto della propria discussione, in quanto anche

lui parte della società italiana, osserva ed è osservato; si colloca anche lui come parte integrante di una comunità frammentata, analogamente ad ogni singolo uomo della modernità, i quali avevano dimenticato la propria dimensione storica, sociale e culturale.

Ma non solo queste composizioni trattarono la tematica nazionale. L'opera leopardiana, vista nel suo insieme, ha che fare con l'analisi delle società moderne e la loro "corruzione" in tempi moderni. Cerca di identificare tra le rovine possibilità autonome per il presente, che potrebbero ricondurre l'uomo alla sua **indole** originale e inoltre indica prospettive per la costruzione delle basi di un principio di formazione culturale e spirituale dell'uomo.

La critica di Leopardi alla mancanza di coscienza storica tra gli italiani dimostra come la perdita del significato dello **spirito nazionale** nelle pratiche sociali e culturali italiane abbia contribuito fortemente al deterioramento della letteratura italiana. La forma più significativa per l'affermazione di un'identità collettiva nel secolo XIX, la poesia come forma di autocoscienza nazionale (JOSSA, 2006, p. 29), è presentata nella critica leopardiana senza nessun vestigio della sua indole originaria, ovvero immaginativa, creativa, **pieghevole**³. Il poeta recanatese non si riferisce solo alla negligenza nei confronti dello spirito e del repertorio dell'antichità classica greca e latina, ma rimpiange anche l'originalità letteraria di Dante e di Petrarca – eredità scomparsa dalla letteratura italiana, come risultato dell'uniformità della lingua, del primato della ragione sull'immaginazione e, soprattutto, dell'annullamento della libertà, evidenziando una forma di organizzazione socio-intellettuale ripetitiva e riproduttrice di modelli distruttori della felicità e delle illusioni, cioè dei principi essenziali della vita di una società, di una nazione. Il modello retorico dantesco presente nella *Commedia*, che aveva risvegliato un'Italia dormiente, oppressa, di voce soffocata, richiamando la gloria di Roma e trasformando notevolmente la lirica civile italiana (DI GESÙ, 2013, p. 26-27)⁴, si riassume nel secolo di Leopardi a reliquie di un museo.

Oltre il progresso dei lumi esatti; dello studio e imitazione degli esemplari tanto nazionali che antichi; della regolarità della lingua, dello scrivere e della poesia ridotti ad arte ec. un'altra gran cagione dell'estinguersi che fece subitamente l'originalità vera e la facoltà creatrice nella letteratura italiana, originalità finita con Dante e il Petrarca, cioè subito dopo la nascita di essa letteratura, può

³ “[...] genere di poesia che si può dire originale, avendo molte tinte che non si vedono in quello di Dante sempre più feroce, e quanto allo stile, di raro così molle e pieghevole e armonioso e disinvolto e grazioso e anche delicato ec. ec.; la sicurezza e franchezza del tocco sia quanto all'espressione sia quanto al concetto alle immagini ec.” (Zib [14]).

⁴ Stefano Jossa (2006, p. 50) ricorda l'operazione dialettica dantesca fra tradizione e rivoluzione: “Contrapporsi ai padri per guardare oltre loro, ma anche cercando dietro di loro: guardare al passato remoto diventa un modo per saltare il passato recente.”

essere l'estinzione della libertà, e il passaggio dalla forma repubblicana, alla monarchica, la quale costringe lo spirito impedito, e scacciato o limitato nelle idee e nelle cose, a rivolgersi alle parole. (Zib [392]).

Il frammento tratto dallo *Zibaldone di pensieri* dichiara un'intellettualità senza rapporti affettivi con la società che rappresenta, sicché le sue principali componenti, la lingua e la letteratura, hanno la loro capacità espressiva screditata, dato che non rappresentano più l'oggetto nazionale narrato ma solo l'ideale dei lumi. Il rapporto tra poesia e vita civile sono palesi nel passo leopardiano: questa stretta interdipendenza richiama difatti tanto la tradizione classica quanto quella dantesca, per i quali l'impegno dei letterati nel ridurre la distanza tra lingua, arte e vita reale riconduceva alla conciliazione tra repubblica letteraria e sentimento nazionale, cioè quello legato al territorio, al popolo che lo abitava e alla sua tradizione.

La critica leopardiana di impronta antropologica e culturale, nonostante dimostri la sua profonda insoddisfazione verso il repertorio culturale vigente, non intende assolutamente erigere un pensiero contro tali registri, bensì sostenere e rinforzare che tale repertorio è lo strumento capace di assicurare la comprensione e la diffusione di valori civili fondamentali quali: comunità, spirito nazionale, cultura – valori che nel pensiero leopardiano esprimono l'identità italiana, il suo **ethos**. Leopardi desidera che il patrimonio culturale italiano sia punto di partenza per l'espressione dello spirito nazionale:

Ma gli scrittori italiani moderni, o non hanno curato punto la lingua, nè hanno servito ad una letteratura nazionale, ma forestiera, e quindi non sono propriamente italiani come scrittori; o curando la lingua, non hanno servito ad una letteratura moderna, ma antica, non hanno scritto a' contemporanei, non hanno fatto che imitare gli antichi, e quindi come scrittori non sono propriamente moderni; o badando o non badando alla lingua non hanno detto nulla o pochissimo di pensato, di proprio, di notevole, di nuovo, e quindi come scrittori non sono nè moderni nè antichi. (Zib [1998]).

Il passo dello *Zibaldone di pensieri* espone ed analizza la caotica situazione in cui si trova la letteratura italiana nell'Ottocento. “L'Italia non ha letteratura propria moderna” (Zib [1997]), la lingua non è tutelata dai suoi letterati, i quali non sono rappresentanti della cultura né tradizionale né quella vigente. Senza una letteratura propriamente italiana o moderna, l'Italia dimostra la negligenza dei confronti della propria cultura. E la sua potenza linguistica è ovviamente uno degli elementi trascurati, come dimostra un altro passo dello *Zibaldone*:

La lingua italiana porta pericolo [...] di cadere in quella timidità povertà, impotenza, secchezza, geometricità, regolarità eccessiva [...] la lingua nostra

corre prestissimo rischio di geometrizzarsi stabilmente e per sempre, di inaridirsi, di perdere ogni grazia nativa [...] in luogo di contenere virtualmente tutti gli stili [...] ne contenga uno solo, cioè il linguaggio magrissimo ed asciuttissimo della ragione, e delle scienze che si chiamano esatte [...]. (Zib [685-688]).

All'analisi della lingua svolta da Giacomo Leopardi corrisponde la sua critica alla *civiltà del sapere*, cioè, la condanna del rigore e dell'inflessibilità razionalistica, che si manifesta come astrazione della singolarità corporea e sensibile dell'uomo, ovvero, della sua forma più sublime di creazione. Tale metodo praticato e diffuso dalla civilizzazione illuministica sottrae all'individuo la sua condizione umana, allontanandolo da un orizzonte poetico della vita (PRETE, 2006, p. 97)⁵ – un modo di conoscenza che si trasfigura in forma di potere oppressivo per mezzo della lingua, colpendo fatalmente la fonte primaria della poesia – l'*immaginazione*. Il passo dello *Zibaldone* evidenzia palesemente la preoccupazione del poeta recanatese per il percorso eseguito dalla lingua italiana nel presente, la quale, coinvolta dal "linguaggio della ragione", diventava affine ad una lingua di costruzione di "campi di convenzione linguistica, uniformando 'voci' e 'termini'" (PRETE, 2006, p. 72).

Tornando alla questione letteraria in Leopardi, Giulio Bollati (2014) ha dimostrato come la sua *Crestomazia* della prosa abbia segnato un nuovo ed importante istituto letterario, e come quella antologia per brani, sia per la nuova struttura che presenta – diversa dal tradizionale genere francese – sia per il suo contenuto, abbia proposto non solo una visione generale della letteratura italiana ma anche dell'intero quadro culturale. Sembra corretto affermare dunque che tale opera, nella sua intenzione di contribuire al recupero del patrimonio linguistico-letterario della tradizione, abbia indicato una fonte dove ritrovare la materia culturale nazionale in cui la nazione italiana, cioè i suoi uomini, avrebbero potuto non solo formare il gusto letterario ma soprattutto avere indicazioni di modelli linguistici e culturali. Attraverso la scelta e il percorso proposti, le *Crestomazie* leopardiane (della prosa e quella della poesia) hanno tracciato un cammino per la produzione futura, presentando attraverso i testi e gli autori selezionati i criteri formali e il contenuto letterario da considerare "nazionale", "italiano". Pur non qualificandosi come un manuale didattico sulle questioni nazionali, hanno finito per assumere un ruolo pedagogico, cioè di conduzione, di guida. Quei testi illustrano il risultato della tradizione, cioè della coscienza viva che regge la comunità linguistica, culturale e civile italiana. Queste due antologie assumono, come indica Bollati, un disaccordo tra due modelli di letteratura: "[...] l'uno moderno e calato nella vita, l'altro arcaico e grammaticale e dalla vita irrimediabilmente avulso [...]" (BOLLATI, 2014, p. 21) – è stata questa la rappresentazione della dimensione umanistica e della volontà di impegno presenti nella scelta di Giacomo Leopardi.

⁵ "[...] ciò ch'è in gioco è affermare il potere conoscitivo della poesia, la legittimità di un sapere che non ha i modi scolastici del sapere [...]" (PRETE, 2006, p. 97).

La *Crestomazia* della prosa, che dà eccessiva importanza a opere del Settecento e trascura diversi autori o interi periodi considerati tradizionali dalla cultura romantica, entra in conflitto con una visione classicista della letteratura italiana, “[...] non solo perché si pone come una variante restrittiva di quel gusto, ma soprattutto perché non si integra in un discorso storico-nazionale [...]” (BOLLATI, 2014, p. 19), cioè la sua struttura innovativa e la selezione non puntano all’utile ma intendono raccogliere quella sorta di vita vissuta, quello sguardo sul nazionale, sull’autentico, tralasciato dai moderni. Leopardi sapeva che l’Italia non sarebbe esistita come nazione se non avesse trovato la sua espressione linguistica. Era ai suoi occhi necessario discuterne, porre il problema. Le *Crestomazie* sviluppano questo ruolo come progetti/modelli storico, linguistico e culturale.

La questione linguistica si trova ovviamente alla base di questa rilettura della letteratura italiana proposta da Leopardi. La riflessione leopardiana sulla lingua ha cercato sempre di evidenziare come essa potesse diventare una voce di tono interamente razionalistico, rischiando di divenire completamente stabile, arida, impotente e tacendo conseguentemente la libertà, l’autonomia della lingua come espressione della tradizione e della comprensione del mondo (Zib [685-686]). La lingua è dunque uno strumento primordiale di espressione morale e spirituale, caratteristiche non più colte nella modernità.

Nel rapporto tra lingua e letteratura si attua questo progetto di formazione culturale e spirituale leopardiano: per l’esistenza di un’alta e armoniosa formazione delle proprie forze intellettive, al fine di raggiungere la totalità consistente del pensiero e delle pratiche enunciativie di un popolo, è necessario autorizzare la lingua a esprimere tali elementi costitutivi del suo spirito, facendo uso della letteratura perché essa possa in movimento ciclico, comunicare, diffondere, confermare e, finalmente, formare pienamente la lingua di cui fa uso – “[...] la ricchezza vera e *contante* di una lingua non è mai anteriore alla sua piena formazione, cioè completa applicazione alla letteratura [...]” (Zib [1812], *italico nel testo*). La letteratura, cioè, l’arte poetica, è dunque l’operazione che avrebbe elevato la lingua alla finalità suprema di formazione dell’uomo, eticamente legata al popolo di cui fa parte.

SILVA, G. B. Intellectual and spiritual development: the self-cultivation of the modern man in Giacomo Leopardi. *Itinerários*, Araraquara, n. 43, p. 125-133, jul./dez. 2016.

■ **ABSTRACT:** *This article analyzes some features of Giacomo Leopardi’s (1798-1837) cultural and spiritual self-cultivation project, built in response to the weakening process of Italian culture in the nineteenth century. The poet’s proposals redefine cultural sources and models, opening a new possibility for a national self-awareness development and constitution of an actual self-image.*

■ **KEYWORDS:** *Giacomo Leopardi. Italian literature. National identity.*

BIBLIOGRAFIA

BOLLATI, G. **L'invenzione della dell'Italia moderna.** Torino: Bollati Boringhieri, 2014.

DE SETA, C. **L'Italia nello specchio del Grand Tour.** Milano: Rizzoli, 2014.

DI GESÙ, M. **Una nazione di carta. Tradizione letteraria e identità italiana.** Roma: Carocci, 2013.

JOSSA, S. **L'Italia letteraria.** Bologna: Il Mulino, 2006.

LEOPARDI, G. **Zibaldone di pensieri (a cura di G. Pacella).** Milano: Garzanti, 1991.

_____. **Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani.** Milano: BUR Rizzoli, 1998.

PRETE, A. **Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi.** Milano: Feltrinelli, 2006.

Recebido em 03/10/2016

Aceito para publicação em 02/06/2016



